

focus

Passeggio sul lungomare di Vibo Marina. La splendida e limpida giornata porta i miei occhi a lambire gli estremi opposti del golfo di Sant'Eufemia. Mi accompagna nell'incendere Antonio Montesanti, storico locale ed una collega giornalista. Montesanti, parlando del più e del meno, interrompendo l'andare con occhio divertito, ci dice: «Sapete dove ci troviamo?».

«Che domanda ci fai, caro Antonio - rispondo, di rimando - Siamo sul lungomare, non lo vedi?».

«Sì, lo vedo - riprende Montesanti -, ma in quale paese o città?». «Vibo Marina», replico, quasi sbigottito». E lui rilancia, con fare da professor Bellavista, di decrescenziana memoria: «Vibo Marina, miei cari amici, non è mai esistita ed ora vi spiego il perché».

Lo stupore chiede verità. E lo storico locale, attacca: «Tutto inizia, essenzialmente perché il cambio del nome al solo borgo portuale mi è sembrato un evento ingiustificato e contraddittorio. Il quesito era semplice: come mai, vista l'esistenza nell'area costiera dell'antica Monteleone di cinque borghi (che comprendevano, così come oggi, oltre a Porto Santa Venere, San Pietro, Longobardi, Bivona e Portosalvo) si decise di cambiare il nome solo a quello portuale? In genere il cambio del nome di un paese, piccolo o grande che sia, risponde sempre a delle ragioni, ed il conoscerle è stata la spinta all'avvio della ricerca. "Nomina sunt omnia", recita un motto latino, vale a dire i nomi sono auspici, auguri, che una comunità adotta per identificare se stessa. Il toponimo antico, registrato già in documenti del '300, era senz'altro legato ad un più antico uso culturale dell'area costiera, riconvertito in epoca cristiana con il culto di una delle prime martiri del cristianesimo, Santa Venera».

Mi sembra esistesse una chiesa, un tempio o una cappella dedicata al culto di Santa Venera. O sbaglio?

«Dici bene. Esisteva in effetti una chiesetta, la quale risultava dalle visite pastorali della Diocesi di Mileto ed era collocata nei pressi di una antica fontana, sulla quale era posta la statua nota ai più come statua di Santa Venera».

Ti riferisci alla statua che si trova sul lungomare Cristoforo Colombo?

«Sì, proprio quella. La chiesetta venne purtroppo abbattuta negli anni '70, il culto antico però venne mantenuto, con un gesto augurale, da don Costa qualche decennio prima, che volle fondere nella seconda campana della chiesa di Vibo Marina, proprio l'effigie di Santa Venera. Sarebbe un bel segno augurale riprendere quell'antico culto».

Perché allora venne soppresso il nome di Porto Santa Venere?

«Il punto è proprio questo, il nome non è stato mai cambiato, in quanto è storicamente un falso affermare che il nome di Porto Santa Venere venne modificato contemporaneamente all'atto amministrativo e legislativo con il quale si modificò quello di Monteleone in Vibo Valentia nel 1927».

I libri di storia locale, se non incorro in un errore, affermano il contrario...

«Sì, dici bene, anch'io sono incoro».



La ricerca storica «Vibo Marina, città che non esiste»

La teoria dello studioso Antonio Montesanti

IN BREVE

IL NOME ANTICO

Il nome di Porto Santa Venere non fu mai modificato, neanche quando Monteleone divenne Vibo Valentia

LA DELIBERA

Nel '27 il consiglio comunale deliberò di chiamare "Marina" il litorale tra Porto Salvo fino a Porto Santa Venere

CONFINE

Porto Santa Venere, come Porto Salvo, rimase da allora un semplice "limite" che non fu cancellato

QUINDI?

Gli atti dimostrano come Vibo Marina non fu il nome dato all'antico borgo di Porto Santa Venere



so nel medesimo errore dando per scontato tale dato. Però, come si dice popolarmente, qui carta canta, ed i documenti ufficiali dicono che non è mai stato così».

E allora, cosa dicono le carte?

«Ho trascorso non poche giornate negli archivi comunali. Nessuno degli amministratori del tempo ha mai posto il problema del cambio del nome al borgo portuale, tant'è che nessuno degli atti amministrativi legati all'adozione del nuovo nome di Vibo Valentia esprime tale orientamento. Ho letto attentamente la delibera originale del consiglio comunale del 23 febbraio 1927, con la quale, su proposta avanzata dalla locale sezione dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, si fa istanza al Re "che la nostra Città assuma il nome di Vibo Valentia". Nel rileggere quella delibera, chiara nella sostanza, nella forma e nella deliberazione unanime, risulta ancora più inspiegabile l'errore storico».

Puoi essere più chiaro?

«Il sindaco dell'epoca, Scrugli, nel riassumere, con un'acclamante "alzata in piedi", il volere espresso dall'intero consiglio comunale detta al segretario la delibera per "fare istanza al Governo del Re perché sia autorizzata questa Città ad assumere il nome di Vibo Valentia e...", precisando, fate attenzione, "... Marina di Vibo Valentia sia chiamato tutto il litorale che si estende da Porto Salvo fino al limite di Porto Santa Venere"».

Per farla breve, un nuovo nome per il borgo di Porto Santa Venere non venne richiesto dai proponenti e cioè dalla sezione Associazione mutilati ed invalidi di guerra. Non venne proposto nella sintesi della deliberazione messa ai voti. Non venne deliberato dal consiglio, né venne decretato nel Regio decreto dell'8 dicembre 1927. Ma allora non è stato mai deliberato in nessuna sede un cambio del nome?

«In sintesi è così. Tra l'altro da una prima lettura delle delibere immediatamente successive al Regio decreto (1928-

Venere"».

Ciò indica che i nomi delle cittadine di Porto Salvo e Porto Santa Venere sono riportati come riferimenti geografici.

«Esatto. Le cittadine di Porto Salvo e Porto Santa Venere vengono esclusivamente citate in deliberazione quali "limiti territoriali" del comune nell'area costiera, chiarendo, al di là di ogni ragionevole dubbio, che da quel momento sarà il litorale compreso tra i due borghi abitati ad intendersi come "Marina di Vibo Valentia" e non i borghi medesimi a cambiare nome».

Quindi le nostre carte d'identità dicono il falso. Non abitiamo a Vibo Marina ma a Porto Santa Venere...

«Sì, è così. In pratica la volontà del consiglio comunale dell'epoca era chiara e Porto Santa Venere doveva mantenere il suo nome, così come lo mantennero tutti gli altri borghi costieri».

Ma esisterà qualche atto ufficiale successivo con il quale venne sancito il definitivo cambio del nome del Comune?

«Assolutamente. Nessun riferimento vi è nel Regio decreto dell'8 dicembre 1927, n. 2449, pubblicato nella Gazzetta ufficiale del 4 gennaio 1928, n. 3, con il quale si autorizza il Comune di Monteleone di Calabria a mutare la propria denominazione in quella di Vibo Valentia, né altro riferimento in atti o deliberazioni coevi».

Per farla breve, un nuovo nome per il borgo di Porto Santa Venere non venne richiesto dai proponenti e cioè dalla sezione Associazione mutilati ed invalidi di guerra. Non venne proposto nella sintesi della deliberazione messa ai voti. Non venne deliberato dal consiglio, né venne decretato nel Regio decreto dell'8 dicembre 1927. Ma allora non è stato mai deliberato in nessuna sede un cambio del nome?

«In sintesi è così. Tra l'altro da una prima lettura delle delibere immediatamente successive al Regio decreto (1928-

1931) risultano moltissime le delibere che fanno espresso riferimento al borgo o ad interventi da realizzare a Porto Santa Venere (luce, gas, maestro, ambulatorio...)».

Ma chi sarebbe l'autore del colpo di spugna che avrebbe cancellato il nome di Porto Santa Venere dalla lavagna della storia?

«Per scoprirlo, documentalmente, non resta che ritornare nelle polverose carte dell'Archivio comunale. La mia ricerca, per questioni di tempo, si è fermata al 1934. È interessante segnalare che ancora nel 1931, anno in cui il podestà Scrugli (lo

stesso Scrugli che nel 1927, da sindaco, avanzò la proposta al Re per il cambio del nome), lodando il valore di un giovane balilla di 10 anni che salvò la vita nelle acque del porto ad un bambino tuffatosi in "acqua senza saper nuotare", precisa che tale segnalazione gli venne posta dal "Delegato Municipale della borgata di S. Venere". Dunque, a 4 anni da quello che sino ad oggi si riteneva l'anno del definitivo cambio del suo nome, il borgo continuava amministrativamente ed ufficialmente a chiamarsi Santa Venere».

Ma esisterà pure un atto amministrativo con il quale si delibera di modificare il nome di Porto Santa Venere in Vibo Marina?

«Ad oggi, esaminate le delibere fino al 1934, no. Comincio però a sospettare che una delibera del genere non esista e che il nome si sia modificato quasi per una sorta di consuetudine, poi ratificata con l'atto istitutivo delle Circoscrizioni. Mi auguro di essere smentito ovviamente. Sottolineo, però, come l'uso del nome di Vibo Marina coincida cronologicamente con l'avvio della stagione dello sfruttamento delle aree demaniali: le grandi vendite demaniali per fini industriali, che tanto denaro

hanno prodotto alle casse del nuovo Comune di Vibo Valentia, senza purtroppo vigilare e limitare l'abusivismo edilizio. L'adozione di un toponimo così consonante con la città collinare, Vibo Marina appunto, sembrerebbe proporsi come un modus operandi, usato amministrativamente per affermare una titolarità quasi di tipo feudale nel dominio del territorio costiero. Se a ciò aggiungiamo la costante pratica della "rimozione" di quanto utile a promuovere il senso di identità di una comunità con il suo territorio (chiese, torri, castelli, aree archeologiche, tonnaire...), beh la condizione di "identità sospesa" dell'attuale città costiera, per usare un termine coniato dal professor Vito Teti, è presto spiegata».

Detto questo, non si potrebbe, quindi, tornare indietro e ripristinare il nome originario, benché una recente delibera della IV Circoscrizione, tra le altre cose votata all'unanimità, chieda proprio questo.

«Ora mi sembra necessario e "terapeutico" ricominciare da Santa Venere. Non va sottovalutato il fatto che oggi molte associazioni della città portuale si richiamano esplicitamente al vecchio toponimo e come tu ricordi la stessa IV Circoscrizione ha prodotto una specifica delibera sul ripristino dell'antico nome. Ciò indica il forte attaccamento alle proprie radici storiche e culturali. Anche la comunità cattolica si sta interrogando sull'opportunità di riappropriarsi del culto religioso "smarrito". Nella città portuale oggi vive la popolazione costiera più numerosa della provincia la quale, esprimendo un forte consenso verso un nuovo assetto amministrativo, rivendica il diritto ed il dovere di riappropriarsi, oltre che dell'antico nome, anche del proprio futuro. Rispetto a tale storico fermento, scoprire solo a quale sindaco si deve il disuso definitivo dell'antico nome della città è cosa che non è granché importante, anche perché è d'uopo che tutte queste verità oggi siano visibili nel loro complesso, solo così si può contribuire a scrivere una nuova pagina nella storia della città di Porto Santa Venere».



STUDIO Antonio Montesanti, un'immagine di Porto Santa Venere, un'antica mappa e il Regio decreto del '27